

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità
Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXX n. 4

29 Febbraio 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

DALL'ECUMENISMO ALL'APOSTASIA SILENZIOSA

Venticinque anni di Pontificato (II parte)

Fuori della Chiesa non c'è salvezza

I non-cattolici sono membri della Chiesa?

26. In conseguenza di ciò che si è appena detto, la seguente proposizione: «quelli che [nati fuori della Chiesa cattolica, che non possono perciò "essere accusati del peccato di divisione"] credono tuttavia in Cristo e hanno ricevuto validamente il battesimo, si trovano in una certa comunione, per quanto imperfetta, con la Chiesa cattolica», al punto che, «giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore», anche se «le divergenze che in vari modi esistono tra loro e la Chiesa cattolica, sia nel campo della dottrina e talora anche della disciplina, sia circa la struttura della Chiesa, costituiscono non pochi impedimenti, e talora gravi»¹; se que-

sta proposizione intende riferirsi a coloro che perseverano nelle divergenze con la Chiesa pur essendone perfettamente coscienti, ebbene siffatta proposizione è contraria alla fede cattolica. L'inciso secondo il quale «essi non possono essere accusati del peccato di divisione» è quanto meno temerario: rimanendo esteriormente nella dissidenza, non c'è alcun indizio del fatto che essi non aderiscano alla separazione, come i loro predecessori. Anzi, l'apparenza conduce a credere che essi vi aderiscano. Qui non è possibile presumere la buona fede², come ben ammonisce Pio IX: «Bisogna ammettere che, secondo il dogma della fede, nessuno può salvarsi che si trovi al di fuori della Chiesa apostolica romana. [...] D'altra parte, bisogna nello stesso tempo riconoscere, con certezza, che coloro i quali si trovano in un'ignoranza invincibile nei confronti della vera religione, non ne portano affatto la colpa dinanzi al Signore, ma chi andrà tanto innanzi da riuscire a stabilire, in via ipotetica, i confini di questa ignoranza?»³.

Ci sono elementi di santificazione e di verità nelle comunità separate?

ecumenico. Nondimeno, giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo, e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore».

² Vedi sopra, n. 73.

³ Pio IX, Allocuzione *Singulari Quadam*, del 9.12.1854, D. 1647 (numerazione antica; assente da DH).

27. L'affermazione, secondo la quale «numerosi elementi di santificazione e di verità»⁴ si trovano fuori della Chiesa, è equivoca. Essa presuppone in effetti l'efficacia santificante dei mezzi di salvezza materialmente presenti nelle Comunità separate. Ma simile presupposto non si può affermare senza distinguere. Tra quei mezzi, quelli che non richiedono una disposizione specifica da parte del soggetto - come p.e. il battesimo di un infante - sono effettivamente salvifici, nel senso che producono efficacemente la grazia nell'anima del battezzato, che appartiene dunque alla Chiesa cattolica di pieno diritto finché non ha raggiunto l'età in cui è capace di scegliere⁵. Ma gli altri elementi, che richiedono delle disposizioni da parte del soggetto per essere efficaci, bisogna dire che sono salvifici solo nella misura in cui il soggetto è già membro della Chiesa per desiderio implicito. E ciò che afferma la dottrina del concilio di Firenze: «Essa [la Chiesa] professa che l'unità della Chiesa come corpo ha un potere tale che i sacramenti della Chiesa sono utili in vista della salvezza solo per coloro che si trovano nella Chiesa»⁶. Ebbene, in quanto separate, queste comunità si oppongono a questo desiderio implicito che è in-

¹ Conc. Œcum. Vat. II, decr. *Unitatis redintegratio*, 3. Citiamo il passo in questione nella sua completezza: «Quelli poi che ora nascono, e sono istruiti nella fede di Cristo in tali comunità, non possono essere accusati di peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li circonda di fraterno rispetto e di amore. Coloro infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto validamente il battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica. Sicuramente, le divergenze che in vari modi esistono tra loro e la Chiesa cattolica, sia nel campo della dottrina e talora anche della disciplina, sia circa la struttura della Chiesa, costituiscono non pochi impedimenti, e talvolta gravi, alla piena comunione ecclesiale. Al superamento di essi tende appunto il movimento

⁴ Conc. Œcum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, 8.

⁵ Benedetto XIV, Breve *Singulari nobis* del 9.2.1749, DH, nn. 2566-2568.

⁶ Concilio di Firenze, bolla *Cantate Domino*, per i giacobiti, DH, n. 1351.

dispensabile per rendere fruttuosi i sacramenti. Non si può quindi dire che queste comunità possiedano elementi di santificazione e di verità, se non in senso materiale.

Lo Spirito Santo si serve delle comunità separate come mezzo di salvezza? Le "Chiese-sorelle"

28. Non si può affermare che «lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse [delle comunità separate] come di mezzi di salvezza»⁷. Sant'Agostino afferma in effetti: «Non c'è che una Chiesa, che sola è chiamata cattolica. Nelle comunità separatesi dalla sua unità, è essa a fruttificare mediante la virtù di ciò che in queste sette resta di sua proprietà, quale che sia ciò che essa vi possieda»⁸. La sola cosa che queste comunità separate possono realizzare per loro propria virtù è la separazione delle anime dall'unità ecclesiale, come dice ancora S. Agostino: «Non è affatto vostro [il battesimo]; ciò che è vostro è dato dai vostri sentimenti malvagi e da pratiche sacrileghe, e dall'aver avuto l'empietà di separarvi da noi»⁹. Nella misura in cui rimette in discussione il principio secondo il quale la Chiesa cattolica è l'unica detentrici dei mezzi di salvezza, l'asserzione del documento conciliare è prossima all'eresia: se, accordando loro «un significato e un valore nel mistero della salvezza»¹⁰, essa riconosce a queste comunità separate una quasi legittimità – come lascia supporre l'espressione «Chiese-sorelle»¹¹ – va in senso opposto alla dottrina cattolica di sempre, perché nega l'unicità della Chiesa cattolica.

Ciò che ci unisce è più forte di ciò che ci separa?

29. Poiché le Comunità separate non sono formalmente detentrici degli elementi di santificazione e di verità – come si è detto sopra – ne consegue che la proposizione, se-

condo la quale ciò che unisce i cattolici ai dissidenti è più forte di ciò che li separa, è vera materialmente, nel senso che tutti questi elementi sono come dei punti che possono servire di base a delle discussioni miranti a ricondurli nell'unico ovile. Non può tuttavia esser vera formalmente, ed è per questo motivo che S. Agostino dice: «In molti punti concordano con me, in qualcuno solamente discordano; ma per via di questi pochi che li dividono da me, è per loro del tutto inutile esser d'accordo con me in tutto il resto»¹².

Conclusione

30. L'ecumenismo non può che esser paragonato alla «teoria dei rami»¹³, condannata dal Magistero: «Il fondamento di questa teoria è tale da distruggere da cima a fondo la costituzione divina della Chiesa» mentre la sua preghiera per l'unità «non può assolutamente essere tollerata, perché fatta secondo un'intenzione macchiata ed infetta d'eresia»¹⁴.

Capitolo III

I PROBLEMI PASTORALI POSTI DALL'ECUMENISMO

31. Oltre ad appoggiarsi su tesi eterodosse, l'ecumenismo è nocivo per le anime, nel senso che relativizza la fede cattolica, la quale è tuttavia indispensabile alla salvezza, e allontana le anime dalla Chiesa cattolica, unica arca della salvezza. La Chiesa cattolica non agisce più come faro della verità che illumina i cuori e dissipa l'errore, ma immerge l'umanità nelle brume dell'indifferentismo religioso, seguite da presso dalle tenebre della «apostasia silenziosa»¹⁵.

Il relativismo nei confronti della fede

L'ecumenismo relativizza le scissioni provocate dagli eretici

32. Il dialogo ecumenico oscura il peccato contro la fede commesso

dall'eretico – ragione formale della rottura – per mettere al suo posto il peccato contro la carità, imputato arbitrariamente sia all'eretico che al figlio della Chiesa. E giunge alla fine a *negare* il peccato contro la fede che costituisce l'eresia. E difatti Giovanni Paolo II, in relazione all'eresia monofisita, afferma: «Le divisioni prodottesi erano dovute in larga parte a dei malintesi»¹⁶ aggiungendo: «Le formulazioni dottrinali che si discostano da quelle abituali [...] sottintendono un identico contenuto»¹⁷. Simili affermazioni sconfessano in ugual misura il Magistero, pur sempre infallibile, che ha condannato quelle eresie.

L'ecumenismo pretende che la fede della Chiesa possa esser perfezionata con le "ricchezze" altrui

33. Il concilio Vaticano II precisa, anche se in termini piuttosto moderati, la natura dell'«arricchimento» da aspettarsi dal dialogo: «una conoscenza più vera e una stima più giusta della dottrina e della vita di ogni comunione»¹⁸. La prassi ecumenica sotto questo pontificato ha deformato quest'affermazione, facendone scaturire un arricchimento della fede. La Chiesa avrebbe abbandonato una prospettiva parziale per cogliere ora la realtà nella sua totalità: «Le polemiche e le controversie intolleranti hanno trasformato in affermazioni incompatibili ciò che era di fatto il risultato di due sguardi tesi a scrutare la stessa realtà, ma da due diverse angolazioni. *Bisogna oggi trovare la formula che, cogliendo la realtà nella sua interezza, permetta di trascendere letture parziali e di eliminare false interpretazioni*»¹⁹. In questo modo, «lo scambio di doni fra le Chiese, *nella loro complementarità*, rende feconda la comunione»²⁰. Affermazioni del genere non sono conformi alla dottrina tradizionale della Chiesa, se si basano sul presupposto secondo il quale la Chiesa non possiede il deposito della fede in maniera definitiva ed integrale. È per questo motivo

⁷ Conc. Œcum. Vat. II, decr. *Unitatis redintegratio*, n. 3.

⁸ S. Agostino, *De baptismo contra donatistas*, lib. 1, cap. 10, n. 14.

⁹ *Ibid.*, cap. 14, n. 22.

¹⁰ Conc. Œcum. Vat. II, decr. *Unitatis redintegratio*, n. 3.

¹¹ Cfr. J. Ratzinger, *L'ecclesiologia della Costituzione conciliare Lumen Gentium*, cit., in DC, cit., p. 311: «Per quanto la Chiesa sia solo una e sussista in un solo soggetto, esistono delle realtà ecclesiali al suo esterno». In effetti, «vi si trovano elementi essenziali all'esser-Chiesa: l'annuncio della parola di Dio e il battesimo, la presenza attiva dello Spirito Santo, fede, speranza e carità, forme di santità sino al martirio. Si può parlare di una configurazione differente di questi elementi ecclesiali costitutivi, di Chiese di un altro genere e di un altro tipo» (W. Kasper, *L'impegno ecumenico della Chiesa cattolica*, cit., [vedi supra, n. 72]).

¹² S. Agostino, *In Ps. 54*, §19 citato da Leone XIII (*Satis cognitum*) subito dopo il passo appena menzionato, IP *La Chiesa*, vol. I, n. 578.

¹³ *Lettera del Sant'Uffizio ai vescovi d'Inghilterra*, del 16.09.1864. Questa teoria «professa espressamente che tre comunità cristiane, la cattolica romana, la grecoscismatica e l'anglicana, per quanto separate e divise tra di loro, rivendicano per se stesse legittimamente il nome di cattoliche. [...] Richiede, questa teoria, che tutti i membri delle comunità recitino delle preghiere e che i sacerdoti offrano dei sacrifici secondo la seguente intenzione: e cioè che le tre comunioni cristiane, le quali costituirebbero tutte insieme la Chiesa cattolica, si riuniscano infine per formare un unico corpo» (DH, nn. 2885-86).

¹⁴ *Ibid.* DH, n.n 2886-2887.

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, n. 9, DC, n. 2296, del 20.7.2003, p. 668 ss.

¹⁶ *Dichiarazione cristologica comune tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira d'Oriente*, DC, n. 2106 del 18.12.1994, p. 1069.

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 38.

¹⁸ Conc. Œcum. Vat. II, decr. *Unitatis redintegratio*, n. 4.

¹⁹ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, n. 38.

²⁰ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, n. 57. Cfr. il cardinale Kasper, *La Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*, cit., p. 167: «Si è visto chiaramente che lo scopo del dialogo non consiste nel far cambiare la controparte ma nel riconoscere le nostre mancanze e imparare dall'altro. [...] Là dove avevamo visto inizialmente una contraddizione, possiamo vedere una posizione *complementare*».

che il Magistero metteva in guardia contro questa falsa valorizzazione delle supposte ricchezze dei non-cattolici: «Nel ritornare alla Chiesa, non perderanno nulla del bene che, per grazia di Dio, si è realizzato in loro fino al presente; al contrario, grazie al loro ritorno questo bene sarà invece completato e condotto a perfezione. Illustrando questo punto, si eviterà pertanto di far credere che, con il loro ritorno, ritengano di apportare alla Chiesa un elemento essenziale, che le sarebbe mancato fino ad ora»²¹.

L'ecumenismo relativizza l'adesione a determinati enunciati della fede

34. La supposta «gerarchia nelle verità della dottrina cattolica»²² è stata ben riposizionata teologicamente dalla Congregazione per la Dottrina della Fede: essa «significa che certi dogmi si fondano su altri, più fondamentali, che li chiariscono. Ma poiché tutti i dogmi sono frutto della Rivelazione, devono essere creduti con la stessa fede divina»²³. Tuttavia, la prassi ecumenica di Giovanni Paolo II si è affrancata da questa interpretazione autentica. Per esempio, nel discorso di saluto alla «Chiesa» evangelica, nel quale ha sottolineato «ciò che veramente conta». «Voi sapete - ha detto - che per molti anni, la mia esperienza di vita è stata caratterizzata dalle sfide lanciate al cristianesimo dall'ateismo e dalla miscredenza. In seguito a ciò, vedo con maggiore chiarezza ciò che conta veramente: la nostra comune professione in Gesù Cristo. [...] Gesù Cristo è la nostra salvezza per tutti. [...] Per l'opera dello Spirito Santo, noi diventiamo suoi fratelli, in modo vero ed essenziale figli di Dio. Avendo riflettuto sulla Confessione d'Augusta e dopo molteplici incontri, abbiamo preso nuova coscienza del fatto che crediamo e professiamo tutto ciò assieme»²⁴. Leone XIII condannò questo tipo di prassi ecumenica, che ha trovato il suo apogeo nella Dichiarazione sulla Giustificazione: «Sostengono che, per guadagnare il cuore di chi si è smarrito, sia opportuno relativizzare

alcuni punti della dottrina comune, o di attenuarli, sino al punto di non attribuire loro il significato che la Chiesa ha loro sempre conferito. Non occorrono lunghi ragionamenti per dimostrare quanto una tale concezione sia condannabile»²⁵.

L'ecumenismo promuove una "riforma permanente" della fede

35. Si è già detto della libertà che la prassi ecumenica si concede nei confronti della formule dogmatiche. Resta da mostrare l'importanza di questo modo di agire per il processo ecumenico: «La crescente comunione in una continua riforma, realizzata alla luce della tradizione apostolica, è senza dubbio, nell'attuale situazione del popolo cristiano, uno dei tratti distintivi e più importanti dell'ecumenismo. [...] Il Decreto sull'ecumenismo menziona il modo di esporre la dottrina tra gli elementi della continua riforma»²⁶. Un simile modo di procedere è stato condannato da Pio XII nella *Humani generis*: «Certuni intendono ridurre al massimo il significato dei dogmi; liberare lo stesso dogma dal modo di esprimersi, già da tempo usato dalla Chiesa, e dai concetti filosofici in vigore presso i dottori cattolici. [...] È chiaro che queste tendenze non solo conducono al "relativismo" dogmatico ma di fatto già lo contengono. [...] Tutti sanno che le espressioni di tali concetti, usate sia nelle scuole teologiche sia dal magistero della Chiesa, possono venir migliorate e perfezionate. [...] È chiaro del pari che la Chiesa non può esser legata da un qualunque effimero sistema filosofico; ma quelle nozioni e quei termini, che con generale consenso furono composti attraverso parecchi secoli dai dottori cattolici per arrivare a qualche conoscenza e comprensione del dogma, senza dubbio non poggiano su un fondamento così caduco. [...] Perciò non c'è da meravigliarsi se qualcuna di queste nozioni non solo sia stata adoperata in Concili Ecumenici, ma

vi abbia ricevuto tale sanzione per cui non ci è lecito allontanarcene»²⁷.

L'ecumenismo evita di insegnare senza ambiguità il contenuto integrale della fede cattolica

36. Il postulato dell'ecumenismo, giusta il quale «il modo e il metodo di enunciare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli»²⁸, si traduce in dichiarazioni comuni tanto solennemente approvate quanto equivoche e ambivalenti. Per esempio, nella Dichiarazione comune sulla Giustificazione, non si insegna mai chiaramente l'infusione della grazia santificante²⁹ nell'anima del giusto. L'unica frase che vi allude è estremamente maldestra e può persino far credere il contrario di ciò che afferma: «La grazia giustificante non diventa mai un possesso della persona, del quale quest'ultima potrebbe farsi forte di fronte a Dio»³⁰. Simili prassi non rispettano più il dovere di esporre integralmente e senza ambiguità la fede cattolica, come fede che «deve esser creduta»: «La dottrina cattolica deve esser proposta totalmente e integralmente; non si deve passar sotto silenzio o velare con termini ambigui ciò che la verità cattolica insegna sulla vera natura e sulle tappe della giustificazione, sulla costituzione della Chiesa, sul primato di giurisdizione del Romano Pontefice, sulla sola vera unione che è quella risultante dal ritorno dei cristiani separati all'unica vera Chiesa di Cristo»³¹.

L'ecumenismo mette sullo stesso piano i santi autentici ed i supposti "santi"

37. Con la pubblicazione di un martirologio comune alle differenti confessioni cristiane, Giovanni Paolo II mette sullo stesso piano i santi autentici con i "santi" immaginari. Si è dimenticata questa sentenza di S. Agostino: «Se, restando separato dalla Chiesa, è perseguitato da un

²¹ Congregazione del Sant'Uffizio, istruz. *De motione œcumenica*, del 20.12.1949, AAS 42 (1950) p. 144, DC, n. 1064 del 12.3.1950, col. 332.

²² Conc. Œcum. Vat. II, decr. *Unitatis redintegratio*, 11.

²³ Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiar. *Mysterium Ecclesie* del 24.6.1973, DC, n. 1636, del 15.7.1973, p. 667.

²⁴ Giovanni Paolo II, *Incontro con il consiglio della Chiesa evangelica*, del 17.11.1980, DC, n. 1798 del 21.12.1980, p. 1147.

²⁵ Leone XIII, enc. *Testem benevolentie* del 22.1.1899, ASS 31 (1899), p. 471; Actes de Léon XIII, La bonne presse, vol. 5, p. 313. Cfr. Pio XI, *Mortalium animos*, DH, n. 3683: «Per ciò che spetta alle verità da credere, non è affatto lecito introdurre quella distinzione che dicono tra punti fondamentali e non fondamentali; gli uni da credersi assolutamente, gli altri liberi e che si possono permettere all'assenso dei fedeli. La virtù soprannaturale della fede ha per causa formale l'autorità del rivelatore, Iddio; e questa causa non ammette distinzioni di tal sorta».

²⁶ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 17 e 18.

²⁷ Pio XII, enc. *Humani generis*, AAS 42 (1950), pp. 566-67; del 12.8.1950, DH, nn. 3881-83.

²⁸ Conc. Œcum. Vat. II, decr. *Unitatis redintegratio*, 11; Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 36.

²⁹ Cfr. Concilio di Trento, *Decr. sulla giustificazione*, cap. 7, DH, n. 1528: «La giustificazione in se stessa non è semplice remissione dei peccati, è anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore mediante l'accettazione volontaria della grazia e dei doni».

³⁰ *Dichiarazione comune della Federazione luterana mondiale e della Chiesa cattolica*, n. 27, in DC, n. 2168, del 19.10.1997, p. 875.

³¹ Congreg. del Sant'Uffizio, istruz. *De motione œcumenica* del 20.12.1949, in DC, n. 1064, del 12.3.1950, col. 330 ss.

nemico di Cristo [...] il quale gli dica, a lui che è separato dalla Chiesa di Cristo, "offri l'incenso agli idoli, adora i miei dei" e lo uccida perché si rifiuta di farlo, potrà spargere il suo sangue ma non potrà ricevere la corona»³². Se la Chiesa spera piamente che il fratello separato morto per Cristo abbia avuto la carità perfetta, non può tuttavia affermarlo. *In modo perfettamente coerente*, essa presume che "l'obex", l'ostacolo della separazione visibile, abbia costituito un ostacolo all'atto di carità perfetta che costituisce il martirio. Essa non può dunque né canonizzare l'ucciso né iscriverlo nel martirologio³³.

L'ecumenismo provoca quindi la perdita della fede

38. Relativista, evolucionista e ambiguo, questo ecumenismo provoca direttamente la perdita della fede. Prima vittima ne è proprio il Presidente del Consiglio pontificio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, il cardinale Kasper, quando afferma, per esempio, in merito alla giustificazione, che «il nostro valore personale non dipende dalle nostre opere, siano esse buone o cattive: ancor prima di agire, siamo stati accettati e abbiamo ricevuto il "sì" di Dio»³⁴; o in merito alla messa e al sacerdozio: «non è il sacerdote che opera la transustanziazione: il sacerdote prega il Padre affinché essa abbia luogo per opera dello Spirito Santo [...] la necessità del ministero ordinato è un segno che suggerisce e fa inoltre gustare la gratuità del sacramento eucaristico»³⁵.

L'ecumenismo allontana dalla Chiesa

39. Oltre a distruggere la fede cattolica, l'ecumenismo fa sì, inoltre, che, gli eretici, gli scismatici e gli infedeli restino lontani dalla Chiesa.

³² S. Agostino, *Sermone al popolo di Cesarea* pronunciato in presenza di Emerito, vescovo donatista, n. 6.

³³ Il Papa Benedetto XIV, nel suo ammirabile *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, lo spiega così: Se un eretico che è nell'ignoranza invincibile della vera fede muore a causa di un punto di dottrina cattolico, neanche in questo caso può essere considerato martire. Infatti, sarà forse martire *coram Deo* ma non *coram Ecclesia*, dal momento che la Chiesa giudica solo l'esterno e l'eresia professata pubblicamente obbliga a sopporre l'eresia interna (*De servorum*, c. 20). L'obiezione di chi solleva il caso di S. Ippolito martire e antipapa (217-235), non è pertinente. In effetti, se il martirologio lo menziona alla data del 30 ottobre, *dies natalis* del papa S. Ponziano, è perché S. Ippolito si è riconciliato con Ponziano nelle miniere della Sardegna, prima che entrambi subissero il martirio nel 236.

³⁴ W. Kasper, *La Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*, cit., pp.171-72.

³⁵ W. Kasper, *30 Giorni nella Chiesa e nel mondo*, n. 5/2003, p. 22.

Esso non esige più la conversione degli eretici e degli scismatici

40. Il movimento ecumenico non persegue più la loro conversione e il loro ritorno «all'unico ovile di Cristo, dal quale sono certamente esclusi tutti coloro che non sono uniti a questa Santa Sede di Pietro»³⁶. Afferma, invece, in tutta chiarezza: «Noi lo rigettiamo [l'uniatismo] come metodo di ricerca dell'unità. [...] L'azione pastorale della Chiesa cattolica sia latina che orientale non cerca più di far passare i fedeli da una Chiesa all'altra»³⁷. Da qui l'eliminazione della cerimonia dell'abiura nel caso di ritorno di un eretico alla Chiesa cattolica. Il cardinale Kasper si spinge molto lontano in questo tipo di dichiarazioni: «L'ecumenismo non si costruisce rinunciando alla nostra propria tradizione di fede. Nessuna Chiesa può fare una rinuncia del genere»³⁸. E come se non bastasse: «Possiamo descrivere "l'ethos" tipico dell'ecumenismo odierno nel modo seguente: rinuncia ad ogni forma di proselitismo aperto o camuffato»³⁹. Tutto ciò si oppone radicalmente alla prassi costante dei Papi attraverso i secoli, tesa costantemente al ritorno dei dissidenti nell'unica Chiesa⁴⁰.

³⁶ Pio IX, enc. *Neminem vestrum*, del 2.2.1854, IP *La Chiesa*, vol. I, n. 219.

³⁷ Dichiarazione della Commissione mista per il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, del 23.6.1993, detta "di Balamand", nn. 2 e 22, DC, n. 2077, dell'1.8.1993, p. 711.

³⁸ W. Kasper, *La Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*, cit., p. 167. Inoltre, W. Kasper, *Conferenza al Kirchentag ecumenico di Berlino*, cit. (vedi supra n. 43): «Non possiamo gettare a mare ciò che ci ha sorretto e conservato sino ad oggi, ciò di cui hanno vissuto i nostri predecessori, in circostanze spesso difficili, e non dobbiamo pretendere che facciano la stessa cosa i nostri fratelli e le nostre sorelle del protestantesimo e dell'ortodossia. Né loro né noi possiamo diventare infedeli».

³⁹ W. Kasper, *L'impegno ecumenico della Chiesa cattolica*, cit.

⁴⁰ Cfr. per esempio Pio IX, lettera *Iam vos omnes*, del 13.9.1868, ASS 4 (1868), p. 131; DH, nn. 2997-2999, che esorta i protestanti e gli altri non-cattolici ad approfittare dell'occasione del concilio Vaticano primo per ritornare alla Chiesa cattolica; Leone XIII li esortò del pari in occasione del suo giubileo episcopale, con la lettera *Praeclara gratulationis*, del 20.6.1894, ASS 26 (1894), pp. 705 ss. Il testo più noto, in questa materia, è evidentemente il passo ad hoc contenuto nell'enciclica *Mortalium animos* di Pio XI, già citata: «La riunione dei cristiani non si può favorire in altro modo che favorendo il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale, precisamente, un giorno ebbero l'infelice idea di staccarsi» (IP *La Chiesa*, vol. I, n. 872). Non è che questa prassi dell'invocare il "ritorno" sia particolare al XIX secolo: è la grande preoccupazione dei Papi per questo "ritorno" ad esserlo. E difatti questa prassi del "ritorno" rappresenta una costante nella Chiesa. Nel 1595,

L'ecumenismo dà luogo ad una sorta di egualitarismo tra le confessioni cristiane

41. La prassi ecumenica produce l'egualitarismo tra i cattolici e gli altri cristiani, per esempio quando Giovanni Paolo II si compiace del fatto che «all'espressione fratelli separati, l'uso tende a sostituire oggi vocaboli più attenti ad evocare la profondità della comunione legata al carattere battesimale. [...] La consapevolezza della comune appartenenza a Cristo si approfondisce [...]. La "fraternità universale" dei cristiani è diventata una ferma convinzione ecumenica»⁴¹. Ma è proprio la Chiesa cattolica in quanto tale ad esser praticamente messa sullo stesso piano delle Comunità separate. Abbiamo già menzionato l'espressione "Chiese sorelle". Giovanni Paolo II si compiace ugualmente del fatto che «il Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo designa le Comunità alle quali appartengono questi cristiani come "Chiese e Comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica". [...] Relegando nell'oblio le scomuniche del passato, le Comunità un tempo rivali oggi in molti casi si aiutano a vicenda»⁴². Compiacersi di ciò significa dimenticare che «riconoscere la qualità di Chiesa allo scisma di Fozio e all'Anglicanesimo favorisce l'indifferentismo religioso e impedisce la conversione dei non-cattolici all'unica e vera Chiesa»⁴³.

L'ecumenismo umilia la Chiesa ed inorgogliesce i dissidenti

42. La prassi ecumenica delle dichiarazioni di pentimento dissuade gli infedeli dal venire alla Chiesa cattolica, dato che è essa stessa a dare una falsa immagine di sé. Se è possibile portare davanti a Dio il peso delle colpe di coloro che ci hanno preceduti⁴⁴, al contrario la prassi delle dichiarazioni di pentimento, così come la conosciamo, lascia credere che sia la Chiesa cattolica, in quanto tale, ad esser peccatrice, dal momento che è

Clemente VIII diceva, a proposito dei vescovi metropolitani di Kiev (istruzione *Magnus Dominus*, del 23.12.1595): «Illuminati dallo Spirito Santo, hanno cominciato a considerare attentamente il fatto che non erano più membri del Corpo di Cristo che è la Chiesa, dal momento che non erano più in unione con il suo capo visibile, il Sovrano Pontefice. Perciò decisero di rientrare nella Chiesa romana che è madre loro e di tutti i fedeli».

⁴¹ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 42.

⁴² Giovanni Paolo II, *ibid.*

⁴³ Congreg. del Sant'Uffizio, *Lettera* del 16.9.1864, ASS 2, 660.

⁴⁴ *Lam.* 5,7: «I nostri padri hanno peccato: essi sono morti e noi ne sopportiamo le colpe».

essa a chieder perdono. Il primo a crederlo è il cardinale Kasper: «Il concilio Vaticano II ha riconosciuto che la Chiesa cattolica ha avuto delle responsabilità nella divisione dei cristiani, e ha sottolineato che il ristabilimento dell'unità suppone la conversione degli uni e degli altri al Signore»⁴⁵. I documenti probatori non contano, dunque, nulla: la nota ecclesiale della santità, strumento così potente per attirare le anime sviolate all'unico ovile, è stata offuscata. Questi pentimenti sono dunque gravemente imprudenti, poiché umiliano la Chiesa cattolica e inorgogoliscono i dissidenti. Da ciò la messa in guardia del Sant'Uffizio: «I vescovi impediranno con cura e con un'effettiva insistenza che, nell' esporre la storia della Riforma e dei Riformatori, non si esagerino talmente le mancanze dei cattolici e non si dissimolino talmente le colpe dei protestanti o addirittura che non si mettano talmente in luce gli elementi essenzialmente accidentali di ciò che è successo, al punto da far perdere quasi di vista l'essenziale, e cioè la diserzione dalla fede cattolica»⁴⁶.

Conclusione

43. Dal punto di vista pastorale, si deve dire che l'ecumenismo di questi decenni conduce i cattolici all'apostasia silenziosa e dissuade i non-cattolici dall'entrare nell'unica arca della salvezza. Occorre dunque riprovare «l'empietà di coloro che impediscono agli uomini l'entrata nel Regno dei cieli»⁴⁷. Coprendosi con il motivo della ricerca dell'unità, questo ecumenismo disperde il gregge; esso non porta il segno di Cristo ma quello di colui che per natura crea la discordia, del diavolo.

CONCLUSIONE GENERALE

44. Per quanto attraente possa apparire a prima vista, per quanto spettacolari possano apparire in televisione le sue cerimonie, per quanto numerose le folle che radu-

na, la realtà è ben triste: l'ecumenismo ha trasformato la città santa che è la Chiesa in una città in rovina. Inseguendo un'utopia – l'unità del genere umano – questo Papa non si è reso conto di quanto fosse intrinsecamente e tristemente rivoluzionario l'ecumenismo da lui perseguito: esso capovolge l'ordine voluto da Dio.

45. È rivoluzionario e si dichiara tale. Si resta impressionati dal numero dei testi che lo dimostrano: «La crescente comunione in una continua riforma [...] è senza dubbio uno dei tratti distintivi più importanti dell'ecumenismo»⁴⁸. «Riprendendo un'idea che lo stesso papa Giovanni XXIII aveva espresso in apertura del Concilio, il Decreto sull'ecumenismo menziona il modo di esporre la dottrina tra gli elementi della continua riforma»⁴⁹. A tratti, quest'affermazione si dà una tinta ecclesiale, con l'uso del termine «conversione». Ma ciò cambia poco o nulla. In ogni caso, ciò che preesisteva viene sempre rigettato. «Convertitevi.» Non si dà riavvicinamento ecumenico senza conversione e senza rinnovamento. Non la conversione da una confessione ad un'altra. [...] Tutti devono convertirsi. Non dobbiamo perciò chiedere come prima cosa: «Cos'è che non va dall'altro?» ma «Cos'è che non va da noi? da dove cominciare a far pulizia presso di noi?»⁵⁰. Caratteristica dell'aspetto rivoluzionario di questo ecumenismo, è poi l'appello al popolo: «I fedeli cattolici nell'azione ecumenica [...] devono essi stessi con sincerità e diligenza considerare ciò che deve esser rinnovato e realizzato nella stessa famiglia cattolica»⁵¹. È il caso di dire che, in questa ebbrezza di aggiornamento, il capo deve esser superato dalle membra: «Il movimento ecumenico è un processo abbastanza complesso, sarebbe un errore aspettarsi da parte cattolica che tutto sia fatto da Roma... Le intuizioni, le sfide devono venire anche dalle Chiese locali, e molto deve esser fatto a livello locale prima che si metta in moto la Chiesa universale»⁵².

46. In circostanze così tristi, come non sentire il grido dell'angelo a Fatima: «Penitenza, Penitenza, Penitenza»? A questa marcia utopistica occorre imporre un dietrofront radicale. Bisogna ritornare urgentemen-

te alla saggia esperienza della Chiesa, sintetizzata così da Pio XI: «L'unione dei cristiani si può ottenere solo favorendo il ritorno dei dissidenti alla sola vera Chiesa di Cristo, che un tempo hanno avuto la sventura di abbandonare»⁵³. Questa è la vera, caritatevole pastorale verso gli smarriti, questa deve essere la preghiera della Chiesa: «Desideriamo che salga a Dio la supplica comune di tutto il corpo mistico vale a dire di tutta la Chiesa cattolica affinché tutti gli sviati entrino al più presto nell'unico ovile di Gesù Cristo»⁵⁴.

47. Nell'attesa dell'ora felice nella quale si realizzerà il ritorno alla ragione, noi manteniamo, per ciò che ci riguarda, il saggio consiglio e la ferma saggezza, ricevute dal nostro fondatore: «Noi vogliamo essere in un'unità perfetta con il Santo Padre, ma nell'unità della fede cattolica, perché è solo questa unità quella capace di riunirci, e non una sorta di unione ecumenica, una sorta di ecumenismo liberale. Poiché io credo che ciò che spiega meglio tutta la crisi della Chiesa è veramente questo spirito ecumenico liberale. Dico: ecumenismo liberale, dato che esiste un ecumenismo che potrebbe essere accettabile, se definito correttamente. Ma l'ecumenismo liberale messo in pratica dalla Chiesa attuale e soprattutto dopo il concilio Vaticano II, comporta necessariamente autentiche eresie»⁵⁵. Aggiungendo anche la nostra supplica al Cielo, imploriamo Cristo per il suo Corpo, che è la Chiesa cattolica, dicendo: «Salvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam diminutæ sunt veritates a filiis hominum. Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa in corde et corde locuti sunt. Disperdat Dominus universa labia dolosa et linguam magniloquam»⁵⁶.

(fine)

⁴⁵ W. Kasper, *La Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*, cit., p. 168.

⁴⁶ Congreg. del Sant'Uffizio, istruz. *De motione œcumenica*, del 20.12.1949, AAS 42 (1950), DC, n. 1064 del 12.3.1950, col. 332.

⁴⁷ Schema riformato del concilio Vaticano primo, IP *La Chiesa*, vol. I, pp. 711-12: «Noi condanniamo pure l'empietà di coloro che chiudono agli uomini l'ingresso al Regno dei cieli, assicurando con falsi pretesti che è cosa disonorevole e non necessaria alla salvezza abbandonare la religione – anche se falsa – nella quale si è nati, nella quale si è stati allevati ed istruiti; e che fanno colpa alla Chiesa stessa di presentarsi come la sola religione vera, di proscrivere e di condannare ogni religione e ogni setta separata dalla sua comunione, come se fosse possibile servire alla giustizia ed all'iniquità, fare società tra la luce e le tenebre, venire a patti fra Cristo e Belial».

⁴⁸ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 17.

⁴⁹ Giovanni Paolo II, *ibid.*, 18.

⁵⁰ W. Kasper, *Conferenza al Kirchentag ecumenico*, cit., p. 820.

⁵¹ Conc. Œcum. Vat. II, decr. *Unitatis redintegratio*, 4; cfr. anche tutto il n. 6.

⁵² W. Kasper, *La Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*, cit., p. 167.

⁵³ Pio XI, enc. *Mortalium animos*, cit., IP *La Chiesa*, vol. I, n. 872.

⁵⁴ Pio XII, enc. *Mystici Corporis*, cit., IP *La Chiesa*, vol. I, n. 1105.

⁵⁵ Mons. Lefebvre, *Conferenza del 14.4.1978*.

⁵⁶ *Salmo 11*, vv. 3 e 4: «Aiuto, o Signore, ché morta è la pietà, scomparsa è la fede, tra i figli dell'uomo. È menzogna il parlare dell'uno con l'altro, son labbra bugiarde, son cuori mendaci. Oh, estirpi il Signore ogni labbro bugiardo, ogni lingua che parli superba». Per l'ultimo versetto citato, è utile ricordare il commento di S. Giovanni Crisostomo (*In Ps*, 11, 1): «Non parla contro di loro ma nel loro interesse; non domanda a Dio di perderli ma di por fine alle loro iniquità. Non dice in effetti "Dio li stermini" ma "distruggerà tutte queste labbra bugiarde". Dunque, ancora una volta, non è la loro natura che egli vuole sia annientata, ma il loro falso linguaggio».

Una beata “ecumenica”?

Riceviamo e rispondiamo

Un lettore ci scrive:

«Ho riletto in questi giorni l'articolo di Lanterius su *sì sì no no* del 15 dicembre 2003 *“L'inquinamento interreligioso dell'Università del Papa”*. Mi ha colpito in modo particolare questa frase: *“Perché incoraggiare gli infedeli a seguire la propria falsa religione seguendo la quale non otterranno la salvezza?”* e poi, citando il Catechismo di San Pio X n. 131: *“Essere fuori della Chiesa è danno gravissimo perché fuori non si hanno i mezzi stabiliti né la guida sicura alla vita eterna, la quale per l'uomo è l'unica cosa veramente necessaria”*. Ma la beata Teresa di Calcutta, per sua confessione, faceva proprio questo: non convertiva, ma esortava i suoi malati induisti ad essere buoni induisti, i maomettani ad essere buoni maomettani, i buddisti ad essere buoni buddisti e via dicendo. E allora? Come si possono conciliare le due cose? Se il nostro *sì sì no no* mi rispondesse, mi farebbe cosa gradita. E credo anche che sarebbe utile per tutti».

Lettera firmata da un Sacerdote

Risposta

Chiaramente le due cose non possono conciliarsi. Il comportamento di Madre Teresa è in contraddizione con il Magistero e la prassi bimillenaria della Chiesa ed è in contrasto con l'insegnamento di Nostro Signore Gesù Cristo, sul quale la Chiesa si è sempre fondata: *“Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crede e si fa battezzare sarà salvo; chi non crede sarà condannato”* (Mc. 16, 16).

Questa contraddizione rende affatto incomprensibile la beatificazione di Madre Teresa, che potrà essere proposta come un modello di falso “ecumenismo”, ma non certo di santità cattolica, che è inseparabile dall'ortodossia e dall'ortoprassi.

Qui ci limiteremo a prendere in esame quanto ha scritto *Jesus* ottobre 2003, che, alla vigilia della beatificazione, ha dedicato a Madre Teresa di Calcutta un “servizio speciale”, il quale, però, non rende un buon servizio alla asserita santità della medesima.

A pag. 57 leggiamo che Madre Teresa ha lasciato scritto. *“Al Nirmal Hriday (la Casa dei Moribondi che sta a Calcutta, n.d.r.) noi aiutiamo i poveri a far la pace con Dio... perché essi possano raggiungere la vera patria secondo ciò che sta scritto nel li-*

bro, sia il libro degli hindu, dei musulmani, dei buddisti, dei cristiani e di ogni altra fede”. Quante Rivelazioni divine e quante *“vere patrie”* (e quindi quanti dei) – domandiamo – esistevano nell'aldilà, per Madre Teresa, che pur si professava cattolica, e religiosa cattolica? Evidentemente, tante quante sono le religioni nel mondo! Dal che il passo all'ateismo è facile perché se una religione vale l'altra, nessuna di esse vale alcunché: *ignoramus et ignorabimus*.

Pag. 58: ad una ricchissima hindu, che per più di trent'anni fu *“intima”* di Madre Teresa al punto che fu lei a dare l'annuncio ufficiale della morte ai giornalisti, l'articolista di *Jesus* domanda se *“in tanti anni di familiarità, la Madre avesse mai cercato di convertirla al cattolicesimo”*. Risposta: *“La Madre era molto rispettosa degli altri [dunque, no, in più di trent'anni, non ha mai neppure cercato di convertirla]. Pregava di continuo; e per non escludermi diceva che la migliore preghiera è il servizio ai poveri. Mi ripeteva: “Se sei buona con loro, questa è la tua preghiera”*». Il problema, però, non era quello della *“migliore preghiera”*, ma del vero Dio da pregare e Madre Teresa non poteva ignorare che Nostro Signore Gesù Cristo non si è limitato a chiedere le buone opere per salvarsi, ma ha chiesto anzitutto la vera Fede (Mc. 16,16 cit). È chiaro comunque che in più di trent'anni di familiarità, Madre Teresa non solo non ha mai tentato di convertire la sua amica (e benefattrice) hindu, ma ne ha anche tranquillizzato la coscienza in una falsa religione. Meno male che gli Apostoli non ebbero tanta... delicatezza con il mondo pagano! Per nostra buona sorte non furono “rispettosi” del paganesimo dei nostri antenati e non ne addormentarono la coscienza dicendo che bastava essere buoni con i poveri (e che quindi la fede in Gesù Cristo non è necessaria per salvarsi).

A pag. 60, infine, leggiamo: *«A Calcutta [...] c'è il “Nirmal Hriday Ashram”, la “Casa del Cuore Puro” [finora non abbiamo trovato una casa fondata da Madre Teresa che abbia un nome cattolico n.d.r.] per i moribondi [...]. Gli hindu ricevono tra le labbra qualche goccia dell'acqua del Gange, i musulmani ascoltano un versetto del Corano, i cristiani [sempre... buoni ultimi n.d.r.] vengono unti con l'olio santo*». Tutto molto coerente con le premesse di cui sopra, ma non con la fede cattolica e neppure con la logica più

elementare. Madre Teresa sarebbe stata scusata di agire così se, riguardo alla religione, Dio non avesse fatto nessuna rivelazione, ma, poiché Dio l'ha fatta, Madre Teresa non avrebbe mai dovuto compiere atti di culto pagani, neppure per accondiscendere al desiderio degli interessati. Esattamente come ai suoi malati non avrebbe mai dato una medicina qualsiasi o quella che essi avessero chiesto, ma la medicina giusta ed efficace per ottenere la guarigione.

A questo punto, poiché Madre Teresa è stata esaltata addirittura come la *“Madre della Carità”*, ci domandiamo: che carità è mai quella che si prende cura dei corpi e non si dà pensiero della salvezza delle anime? Che carità è quella che positivamente scarta il principale atto di carità, quello per cui Nostro Signore Gesù Cristo è venuto in terra ed è morto sulla croce? Che carità è quella che si consente due dei più gravi peccati contro la carità: la cooperazione ad atti di culto pagani e lo scandalo del prossimo, al quale si mostra di guardare con occhio eguale la vera e le false religioni? Che carità è quella che non vuole per il prossimo quello che si vuole per se stesso: la vita eterna e la via sicura per arrivare ad essa? No! Questa è una *“carità”* che Nostro Signore Gesù Cristo non ha comandato, ma proibito e che quindi la Chiesa non ha mai insegnato, ma ha sempre condannato. Perciò, stando a quanto abbiamo letto su Madre Teresa, dobbiamo quanto meno dire che la *“Madre della carità”* non sapeva che fosse la carità.

Teilhard

“profeta”

del Vaticano II

Riceviamo e pubblichiamo

Caro direttore,

ho voluto assistere, mercoledì 1° ottobre u. s alla conferenza organizzata dallo “Studium” veneziano nella Scuola Grande di San Teodoro sul tema *“Un nuovo rapporto tra scienza e fede: Teilhard de Chardin”*. Relatore: Ludovico Gallieni dell'Università di Pisa.

Il *“nuovo rapporto”* sarebbe quello che ha sostituito quello galileiano, sintetizzato dal cardinal Baronio con la famosa frase: *“Le Scritture ci insegnano come andare in cielo, non come va il cielo”*

Gallieni ha esordito con piacevolezze del tipo *“la scienza può favorire il dialogo interreligioso e la pace”*, passando poi a una citazione di Averroè, secondo il quale, quando

vengono a contrasto scienza e fede, è la fede che deve cedere in quanto le risposte della scienza sarebbero "definitive e assolute" (?), e quindi la teologia dovrebbe adattarsi trasformando la sua lettura in lettura metaforica. Obiezione spontanea: -Ma il Magistero non ha sempre insegnato l'esatto contrario, cioè che è la ragione che deve inchinarsi alla fede? e se domani la "scienza" "scoprisse" che Nostro Signore non è risorto? A me pare che le certezze scientifiche siano tutt'altro che "assolute" e tanto meno "definitive" (anzi, il definirle tali è propriamente antiscientifico).

Si passa poi al "nostro" Teilhard, considerato evidentemente ancora attuale a quasi mezzo secolo dalla morte. Ecco il relatore illuminarsi: si capisce che per lui il gesuita francese rappresenta "l'anello di congiunzione" tra scienza e fede, risolvendo il problema lasciato aperto da Galileo. E via con una agiografia di Teilhard, ispirata a un entusiasmo degno di miglior causa. Silenzio totale sul "Monitum" del sant'Uffizio del 1962, che condannava le opere del gesuita in quanto viziate da "ambiguità ed errori gravi", e invece alate parole sul carattere profetico dello studioso, che avrebbe anticipato nientemeno che la *Gaudium et Spes* (appunto...).

Tutto quello che va succedendo è un effetto della Giustizia di Dio, che, avendo conosciuta essere colma la misura delle ingratitudini dei figli degli uomini, li percuote perché si ravvedano... Ma, qualunque le tenebre siano fitte, ho sempre fiducia che Dio si ricorderà della sua misericordia.

Beato Pio IX

Appena si apre il dibattito, domando stupito come si possa ancora parlare di "novità" a proposito di un pensiero datato e screditato sia sul piano teologico sia su quello scientifico, e provo a dar conto di come il darwinismo, anche nella sua versione "spiritualizzata" fatta propria dal "nostro", sembri (anche a non voler tener conto del recente "Dimenticare Darwin" del genetista Sermonti) ormai aver i giorni contati sotto i colpi della nuova agguerrita generazione di scienziati americani che parlano apertamente di un "intelligent design" all'origine delle forme di vita mettendo in luce

l'indimostrabilità dell'evoluzionismo e la sua contraddizione con principi fondamentali della scienza come il secondo principio della termodinamica. Infine ricordo il *Monitum* del '62 e il fatto che, contrariamente a quanto sostenuto dal relatore, il peccato originale, negato di fatto da Teilhard, non è opinione personale della quale si possa discutere, ma dogma di fede divina e cattolica. Infine faccio presente che il suo "Cristo cosmico", il "Cristo punto-omega di tutte le religioni", non ha niente di scientifico, ma anche niente di cattolico, evocando molto più la teoria massonica del Grande Architetto dell'Universo.

Nella risposta, alquanto debole, imbarazzata e anche sorpresa, Gallieni si dice favorevole a Teilhard anche contro il magistero della Chiesa e ricorda che dopo il *Monitum* egli fu parzialmente riabilitato dal card. Poupard in occasione del centenario della nascita, nonostante la presa di distanza della sala stampa vaticana (che però "conta meno di un cardinale"). Non mi paiono necessari commenti. Questa è la "cultura" ammannita ai cattolici lagunari.

Lettera Firmata

DAGLI EMBRIONI IN VITRO AI MORTI IN COMA DÉPASSÉ

Pubblichiamo qui di seguito alcune riflessioni del prof. Becchi Paolo, docente di Filosofia del diritto presso l'Università di Genova, in ordine alla nuova legge sulla fecondazione assistita.

* * *

La recentissima approvazione della legge sulla fecondazione assistita induce ad alcune riflessioni di natura più generale sul valore della vita umana, dal suo inizio alla sua fine.

Non intendo affatto qui sostenere che il prossimo obiettivo sarà o debba essere la legge sull'aborto. Certo, è lecito chiedersi se l'ampio grado di protezione che la nuova legge concede agli embrioni possa pure portare ad una nuova considerazione del tema dell'aborto.

Vorrei però qui insistere solo su un punto: l'embrione nel ventre di una donna è "diverso"

dall'embrione contenuto in una provetta.

Mentre il primo è comunque legato a colei che sta portando avanti la gravidanza, il secondo è a quel primissimo stadio indipendente da essa. In fondo è già un soggetto debolissimo che si interrelaziona con altri soggetti: la coppia che l'ha desiderato e i medici che l'hanno aiutata ad averlo, la società intera che si interroga, ad esempio, sul destino di quegli embrioni soprannumerari che già ci sono.

La tecnica della fecondazione assistita ci ha posto di fronte ad un nuovo problema: l'esistenza di un essere umano che già nella sua primissima fase, sia pure passivamente, interagisce con altri esseri umani. Ecco perché, a mio avviso, una legge che lo protegga adeguatamente non può essere sganciata dal problema dell'aborto. Ma non è su questo

che intendo insistere. Per quanto paradossale a prima vista possa sembrare, credo infatti che questa legge dovrebbe indurci a spostare la nostra attenzione dalla fase iniziale della vita a quella finale.

Possibile che un'entità appena embrionale abbia tutti i diritti (a mio avviso sacrosanti, che gli sono stati riconosciuti, e un morto "cerebrale" non ne abbia nessuno, tanto che in quella condizione siamo autorizzati a prelevargli gli organi? Si dirà: cosa c'entra? quelli sono morti e stecchiti, mentre l'embrione una qualche potenzialità di vita ce l'ha!

Il fatto però è questo: abbiamo ritenuto doveroso proteggere un'entità dalle dimensioni della punta di uno spillo in una provetta, ma abbiamo ritenuto di non dover conferire alcun diritto ad un essere umano in carne ed

ossa, che presenta una temperatura corporea attorno ai 37° C, colorito roseo, battito cardiaco, e atto respiratorio, non spontaneo, ma mantenuto dai macchinari per la rianimazione. In fondo, come nel caso della fecondazione assistita, sono le avanzate tecniche che ci hanno posto di fronte ad un nuovo problema: "Che fare di individui che, sottoposti a rianimazione, non sono più in grado di ritornare alla vita cosciente?", ma abbiamo preteso di risolverlo molto facilmente, definendo morti pazienti il cui cervello ha smesso definitivamente di funzionare, anche se il loro organismo continua a funzionare benissimo, forse ancora meglio di quelle poche cellule nel bicchierino, che di cervello comunque non ne hanno ancora. Ma una legge precisa dello Stato ha ridefinito la morte nei termini seguenti: essa si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni del cervello, e perciò quegli individui sono *per legge* morti, mentre si riconosce che gli embrioni, già nel loro primissimo stadio, sono vivi e, se ancora non hanno un cervello, presto questo si formerà.

Peccato, però, che quella legge sulla morte si basi su un presupposto che oggi nella letteratura medico-scientifica più accreditata è ritenuto del tutto privo di qualsiasi fondamento.

Documentate ricerche condotte soprattutto da medici americani (potrei fare una sfilza di nomi, ma non avrebbe qui senso - avviso il lettore che è di imminente pubblicazione presso la ESI di Napoli un libro al riguardo) hanno dimostrato che i pazienti, i quali corrispondano agli attuali criteri clinici e test neuro-

logici previsti per accertare la morte cerebrale, non necessariamente presentano la perdita irreversibile di tutte le funzioni cerebrali.

Queste ricerche non solo non sono state smentite, ma hanno trovato sempre più consenso in ambito scientifico, tanto che vi è oggi chi sostiene che la "morte cerebrale" sia una finzione; un abile espediente per definire morti esseri umani che in realtà non lo sono; anzi nella condizione in cui si trovano sono, per così dire, molto più vivi di quegli embrioni che il parlamento italiano ha ritenuto di dover tutelare con grande rigore, vietando, tra l'altro, la loro produzione in soprannumero, il loro congelamento e così via. Con i morti cerebrali, invece, possiamo continuare a fare di tutto: grazie ad un consenso più o meno manipolato, possiamo soprattutto utilizzarli come pezzi di ricambio per altri organismi "difettosi", prelevando i loro organi a cuore battente.

Mi chiedo: se già un grumo di cellule umane embrionali è intoccabile, non dovrebbe esserlo a maggior ragione il corpo di un essere umano, il cui destino è certo ormai segnato, ma che comunque vive ancora?

LA "VIA CRUCIS" DELLA CHIESA

È ben noto fra quali lotte e persecuzioni questa predicazione della Chiesa è avanzata nel corso dei secoli; come si sono avvicinate vittoria e sconfitta, ascesa e discesa, eroica confessione con sacrificio dei beni e della vita, ma anche, in alcuni suoi membri,

caduta, tradimento, scissura. Una testimonianza della storia è univocamente chiara: *Portae inferi non praevalerunt* (Mt. 16, 18); ma non manca anche l'altra testimonianza: anche le porte dell'inferno hanno avuto i loro parziali successi. Certo, quando si pensa alla ricchezza di verità e di grazia, di cui il Signore ha dotato la Chiesa per l'adempimento del suo magistero, si supporrebbe che il suo cammino attraverso i secoli non sia stato che una continua salutare e pacifica vittoria. Ma gli avvenimenti si sono svolti altrimenti, cioè come il Redentore stesso aveva predetto agli Apostoli: «Il servo non è di più del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi», «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi, ha odiato me» (Gv. 15, 18-20). Quindi sforzi e lotte, persecuzioni e oppressioni; piuttosto una Via Crucis che un solenne incedere tra giubilanti Osanna; ma a lungo andare, mediante la verità e la forza dello Spirito Santo, la Chiesa ha conquistato la mente e il cuore di innumerevoli uomini.

Pio XII (*Di gran cuore*)

Lavoriamo continuamente in questa vita per salvare l'anima nostra e tante altre: ci riposiamo nella beata eternità.

San Giovanni Bosco

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio